

WOODSTOCK IN RIVOLTA CONTRO L'IPERMERCATO

TACCUINO

LADY IN THE DARK

Prima italiana, giovedì, al Massimo di Palermo del musical «Lady in the dark» di Kurt Weill. «Debuttante» illustre nel musical, Raina Kabaivanska. Allestito di Steven Mercurio, regia di Giorgio Marini.

AMLETO

In scena anche a Pasqua l'Amleto diretto da Franco Ricordi al Ghione di Roma. Tutto giocato su sottotracce di significati come le armi (tema onnipresente nella tragedia).

hippies

Scendere in piazza per salvare un supermercato? Succede, e nel luogo icona dei gloriosi anni Sessanta americani, quella cittadina diventata famosa grazie ad un campo fangoso dove nel 1969 si dettero appuntamento i più grandi musicisti della storia del rock. A Woodstock la popolazione è indignata e catene umane di hippie dai capelli grigi hanno bloccato il traffico contro la costruzione di un nuovo drugstore al posto dell'amato, storico, supermercato. Una vera e propria insurrezione popolare che ha visto commercianti imbestialiti (perché con la scomparsa del supermarket la strada principale non sarà più la grande attrazione dei pedoni) e abitanti furiosi perché il super-

mercato più vicino è a venti minuti di macchina. Ciò che può sembrare paradossale è che tanti a Woodstock sono pronti a dire che questa disputa colpisce nel cuore l'identità profonda della città. «Molta della gente che vive qui, nata negli anni Quaranta e Cinquanta, vive ancora nello spirito degli anni Sessanta - ha dichiarato un disperato residente -. Se Woodstock non può tenersi il suo supermarket e impedire lo sviluppo di catene in franchising che nessuno vuole, a cosa serve Woodstock?». Sì, stiamo parlando proprio di quella Woodstock, la cittadina che dopo il festival (che in realtà si tenne ad un centinaio di chilometri

di distanza), ha richiamato artisti, musicisti e scrittori dai quattro angoli degli States. Un posto circondato tutt'oggi da un'aura hippie decisamente bizzarra, testimoniata dal fiorire di negozi di ispirazione buddhista, di gastronomie di prodotti naturali e di centri di yoga per post-fricchettoni. Qui non ci sono fast food e ristoranti e neppure catene di hotel, maxi librerie o ripetitori telefonici. E i residenti come i vacanzieri che nel weekend scendono da Manhattan vogliono preservare questa atmosfera. Eppure, anche se parte degli abitanti in passato aveva criticato il supermarket, poi ha finito per riconoscergli una qualche funzione socia-

le, con le giovani scout che stazionavano lì dentro per vendere i biscottini e i vicini di casa che si incontravano per consultare il giornale della comunità. Per aiutare la popolazione di Woodstock a raggiungere un altro supermarket è stata predisposta una nuova linea di bus. Ma nonostante questo gli attivisti della città hanno promesso battaglia: «Devi sempre lottare per le tue idee. E quando una bella storia fallisce, è molto deludente», ha detto Rosalyn Clark, 78enne pittrice, fotografo e agricoltore biologico - Boicottò la nuova catena, perché cambierà sicuramente la nostra piccola città!». S. Bo.

PUnità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena
teatro | cinema | tv | musica

PUnità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Silvia Boschero

Al G8 la musica ha tanti volti e due misure: da una parte i protagonisti del contro-vertice, dall'altra un maxi palco ufficiale con Beppe Grillo e Bono Vox. Il comico genovese sta preparando un testo ad hoc per la manifestazione del prossimo luglio e la superstar del pop, divisa tra l'impegno nella campagna mondiale per la cancellazione del debito e quello ai vertici delle classifiche di vendita dei dischi, non ha nascosto il suo interessamento. Sono loro due dei nomi di punta dell'evento «istituzionale» legato all'appuntamento genovese e previsto per il 15 luglio allo stadio (per l'ingresso è previsto un biglietto politico che verrà poi suddiviso a favore di varie associazioni), quando il leader degli U2 dovrebbe essere affiancato dal suo «amico» italiano Jovanotti e da Peter Gabriel.

Già perché l'ex Genesis porterà nella città ligure anche la premiata ditta del Womad, la coraggiosa etichetta discografica che da dieci anni a questa parte produce e diffonde nel mondo musica etnica pescata ai quattro angoli della terra. Vere e proprie icone come il senegalese Youssou N'Dour, il re zairese della «rumba-rock» Papa Wemba e gli Afro Celtic Sound System si esibiranno nella serata del 14, per dare poi spazio anche ad artisti meno noti, come i siciliani Nuclearte. Gli stessi protagonisti del Womad terranno anche nei giorni immediatamente precedenti al concerto una serie di seminari e workshop.

Una rosa di artisti che secondo gli organizzatori di «Cultura e musica per il G8» (la complessa macchina organizzativa nata nel maggio dello scorso anno per mettere a punto il maxi evento), hanno dato la loro completa disponibilità anche se non c'è stata ancora la firma definitiva per colpa della fase di fermo durata fino ad una settimana fa, quando il Governo ha finalmente comunicato che il G8 genovese non sarebbe stato blindato. Un cartellone ancora in fase di definizione dunque, tanto che si ventila anche il nome di Manu Chao. Ma solo all'ex Manonegra, e alla sua coscienza, spetterà la decisione finale, dal momento in cui è conteso dalle organizzazioni del Contro-G8.

Le manifestazioni culturali e musicali ufficiali organizzate da provincia e comune coinvolgeranno tutta l'area metropolitana (è stata prevista anche una serie di maxi-schermi grazie ai quali sarà possibile seguire l'evento in più luoghi), dalla città ai comuni dell'entroterra fino alla costa. E al programma musicale non mancheranno naturalmente altri nomi italiani. Pino



Dal Comune ai centri sociali il G8 si trasforma in un grande palco con Bono, Peter Gabriel, Youssou N'Dour

Genova
Musica globale

Daniele su tutti, ma anche Fiorella Mannoia, forse De Gregori e una serie di musicisti etno-jazz per un totale di otto date, quattro in città e quattro sulla costa.

Da parte loro, tantissime associazioni e realtà che si sono unite in un coordinamento non violento per manifestare dissenso nei confronti del G8 genovese (la Rete Contro il G8 e la Rete Lilliput che si ritrovano all'interno del Genoa Social Fo-

rum assieme a oltre cento realtà tra centri sociali, formazioni politiche, associazioni di volontariato italiane e internazionali), si stanno dando da fare per realizzare, tra le tantissime iniziative, anche un contro-evento musicale.

Anche se ancora non c'è niente di certo, i nomi che circolano sono quelli di gruppi che storicamente lavorano e lottano nell'ottica dell'integrazione, della digni-



LAUZI:
«ORA CANTO LA LIGURIA»
Bruno Vecchi

Genova, a guardarla da lontano, ha i giorni sempre uguali. E l'aria distante di un passato di storia e di vitalità troppo lontani per produrre ancora una speranza. «Invece è una città artisticamente viva», dice Bruno Lauzi, genovese trapiantato a Milano, tifoso doriano doc, strappato per un attimo alla visione di Chievo-Sampdoria, partita fondamentale per le sorti dei blucerchiati. «Genova è una città che continua a dare molto. Penso al cabaret, ad esempio». E in un niente l'immaginazione corre ai Cavalli marci, tanto per citare il nome di un gruppo conosciuto anche dal grande pubblico. «Ma al di là di quanto accade a livello spettacolare a Genova ad uso e consumo dei suoi abitanti, parlare della città a chi non la conosce, fa comunque sempre bene alla città», prosegue Lauzi, che nei giorni del summit del G8 sarà proprio a Genova, per presentare un nuovo album: «Sempre che tutto vada bene». fa con l'aria scaramantica tipica dei genovesi doc. «Il disco è un omaggio alla città, prodotto dalla Fondazione Carige, e contiene brani di Campana e vecchie canzoni». Il tutto in nome di un legame mai perso. «Anzi, negli ultimi tempi ho ritrovato il piacere di tornare a Genova. Una città che rimane bella e per la quale il mio amore si è rafforzato».

Non c'è più insomma la voglia, il desiderio nascosto, di tornare ai «nostri temporali», come scriveva Paolo Conte e Bruno Lauzi cantava. O di lasciarsi andare al mugugno, che è sempre stato uno dei passatempi preferiti. «C'è voglia, da parte mia, di ritornare alla Liguria». E di cantarla anche. Quanto al ritono della musica, in occasione del G8, tra i rigli, i carruggi e sul mare che dalla Lanterna si allunga a ponente e levante con la sua striscia azzurra di emozioni e ricordi, cosa ne pensa Bruno Lauzi? «È indubbiamente un bene. Ma sarà veramente un bene se tutto andrà per il verso giusto. Se l'atteggiamento ludico delle manifestazioni non sarà deluso. E soprattutto se non saranno l'occasione, per qualcuno, di approfittarne per interventi scritti».

clicca su

www.governo.it/g8genova/logo.html

www.ecn.org

www.ecn.org/zapata

www.peacelink.it/users/contro8/demo/mailling.htm

Bindi, Tenco, Lauzi, Paoli, De André, Fossati, i grandi autori genovesi che hanno cambiato il volto della musica italiana tra anticonformismo e impegno

Canzoni ribelli nella città dove il vento fischia ancora

Leoncarlo Settimelli

Genova ribelle, dove sempre fischia il vento, canzone partigiana che arrivò dalle montagne sull'aria della russa Katiuscia: scarpe rotte e pur bisogna andar. E il vento fischiava tra i carruggi e sembrava gonfiarsi ancor più a contatto coi muscoli dei portuali anche in quel Luglio del '60 che vide il naufragio del movimento sociale italiano di Micheli e Almirante. Proprio a Genova, proprio nella città che cantava «Siamo i ribelli della montagna/viviam di stenti e di patimenti / ma quella fede che ci accompagna/sarà la legge dell'avvenir» i fascisti avevano combinato di svolgere il loro congresso. Proprio a Genova, dove i tedeschi avevano consegnato la loro resa nelle mani del comandante

partigiano Scappini. L'avevano fatto per prendersi una rivincita con la complicità di quel Tambroni che aveva avuto bisogno dei loro voti e se li era presi, in cambio di quella promessa di congresso.

Durarono giorni le cariche brutali della Celer, i colpi d'arma da fuoco. E il Secolo che titolava: «Il congresso si farà». La sfida di Tambroni costò sette morti in tutta Italia. Ma alla fine Genova vinse e il congresso non si tenne. Nacquero nuove canzoni e la più popolare, scritta da Amodei, diceva: «Compagno cittadino fratello partigiano/teniamoci per mano in questi giorni tristi... Di nuovo come un tempo/sopra l'Italia intera fischia il vento e soffiava la bufera».

Genova ribelle dove alla fine dei Cinquanta un giovane Umberto Bindi dava scandalo

con la propria omosessualità ma imprimeva una svolta alla canzone italiana, scrivendo *Arrivederci* e *Il nostro concerto* con la complicità di Giorgio Calabrese, uno dei parolieri più importanti della nostra musica leggera; e i fratelli Reverberi inventavano il rock all'italiana, fornendo ai cantautori accompagnamenti e melodie destinati a fare scuola.

Già, la «scuola genovese», un'invenzione dei giornalisti se la si intende come gruppo organizzato ma che invece esiste se la si prende come ambiente, clima, respirare vento, dove i Lauzi, i Paoli, i Tenco, i Bindi trovano ispirazione per scrivere e cantare brani che faranno la storia della nostra canzone. Lauzi arriva dall'Asmara sospinto dal vento delle poco fortunate imprese del padre trasferitosi in Etiopia ed entra a far parte della Jelly Roll Morton Boys

Jazz Band, uno che suonava nei casini della Louisiana ma grande jazzman. È un ragazzino di nome Luigi Tenco che lo presenta agli altri. Luigi Tenco: anche lui è da immigrato, viene dalla campagna alessandrina, quella dei contadini che quando vanno a Genova hanno «quella faccia un po' così/ quell'espressione un po' così» e rimangono stupefatti, come scrive Paolo Conte, da quel mare e da quel vento. Anche Tenco a Genova comincia a fare il ribelle. E che ti fa? Prende il *Capriccio italiano* di Ciaikoski e ci mette delle parole nuove, da utopista libertario: «Se un giorno tu verrai nella mia valle/dove la gente lavora i campi/ senza problemi per il mangiare...». Cristo, sembra già una canzone contro la globalizzazione. E non contento, ecco prendere di petto la scuola e i suoi riti gerarchici: «Cara maestra/un giorno ci insegna-

vi/ che a questo mondo noi siamo tutti uguali/ Ma quando entrava in classe il bidello/ ci permettevai di restare seduti/ e quando entrava in classe il direttore/ tu ci facevi alzare tutti in piedi...». E Gino Paoli, che nella sua sofferta carezza una gatta con una macchia nera sul muso, nera come i suoi occhiali e le sue camicie e i suoi pantaloni, ma nere d'esistenzialismo, non certo di fascismo. Fa scandalo, quando affida a Mina *Il cielo in una stanza*, cronaca di sesso di un probabile pomeriggio d'inverno. E intanto sta arpeggiando sulla chitarra un giovane di buona famiglia che si chiama Fabrizio e se la prende con re e regine e con i signori della guerra, raccontando di Piero che muore tra i papaveri rossi o della prostituta Bocca-di-rosa che fa felici i ragazzi di paese. Come fa di cognome quel ragazzo? De André. Un altro al quale il

vento fa brutti scherzi, se gli fa scrivere che «dai diamanti non nasce niente/dal letame nascono i fiori». Colpa del vento. Di questo vento che soffia nel flauto di Ivano Fossati quando si presenta a Sanremo nel '72 e intona col suo gruppo di sessantottini sdruciti che si fanno chiamare Delirium la canzone *Jezebel*. La gente per bene lo guarda in tv con paterni scuoter di testa e lo perdona perché è un virtuoso dello strumento. E non immagina che sarà uno che scrive canzoni importanti, come *Pensiero stupendo* per Patty Pravo, o *Le notti di maggio* per Fiorella Mannoia, o *La mia banda suona il rock* e che una di queste *La canzone popolare*, farà da colonna sonora alla campagna elettorale che vede l'ascesa al governo di Prodi e della sinistra.

Genova ribelle, dove sempre fischia il vento...